

Il presidente della Fondazione natalità e i dati Istat

«Tra una generazione avremo 5 milioni di italiani in meno»

Gigi De Palo: «Se non si cambia rotta l'economia rischia. Mancherà la forza lavoro, non si potranno pagare le pensioni. Dovrebbero nascere 500mila bimbi all'anno»

ELISA CALESSI

■ «Sì, è come in *Don't Look Up* (film catastrofico, n.d.r.). Ci sta arrivando addosso una cometa e noi stiamo ancora a parlare...». La catastrofe, spiega Gigi De Palo, presidente della Fondazione natalità e promotore degli Stati generali della natalità (iniziati ieri si concludono oggi a Roma con interventi, tra gli altri, di Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Enrico Letta) sono i dati illustrati, proprio in apertura dell'evento, dal presidente dell'Istat. Se non verrà invertita la rotta, ha detto Gian Carlo Blangiardo, nel 2050 l'Italia avrà 5 milioni di abitanti in meno. La popolazione in età da lavoro sarà poco più del 50% e, da sola, dovrà mantenere l'altra metà, fatta di bambini e anziani.

È come se scomparissero tutti gli abitanti del Veneto o della Sicilia. È così?

«Esatto. La cosa che mi ha colpito di più è il commento che oggi ha fatto il presidente della Fondazione Sud, **Carlo Borgomeo**. Ha detto: "Ho visto questi dati e vi chiedo scusa. Per la prima volta mi rendo conto che o cambiamo adesso o non c'è niente da fare". La mia impressione è che la mia generazione, quella dei 50enni, il problema se lo ponga fino a

un certo punto».

In che senso?

«È come se pensassero: "Sì è un problema, ma tanto poi non ci sarò"».

Invece?

«Qui crolla tutto. E adesso. Quello che emerge, da questi dati, è che tra un po', se non si cambia rotta, non ci sarà più il welfare che conosciamo, non riusciremo più a pagare le pensioni».

Tuttavia, non si ha la percezione di questa urgenza. Un po' come si fa con il riscaldamento climatico, no?

«È così. Ci stiamo comportando come sul clima. Vediamo i ghiacciai che si stanno squagliando, ma non facciamo niente. I grandi della Terra si incontrano, ma poi non decidono. Non riusciamo più a darci obiettivi e a rispettarli».

Però ora c'è il Pnrr. L'Italia avrà a disposizione una montagna di soldi per programmare e realizzare. C'è un capitolo su questo tema?

«Non c'è niente. Il governo ha fatto tanto con l'introduzione dell'assegno unico e Family act. Ha creato le fondamenta per fare qualcosa di importante. Ma manca un piano strategico. E su questo, nel Pnrr, non c'è niente».

Su 222 miliardi, niente?

«Si accenna solamente al tema natalità. Ma non ci sono progetti seri. C'è qualcosa sugli asili nido. Ma li fai, se ci sono bambini. Non a caso molte gare sono andate a vuoto, perché un amministratore fa gli asili, se ci sono bambini. Non investe milioni per fare edifici che magari non serviranno. A che serve investire miliardi di euro sulla mobilità sostenibile, se non ci saran-

no giovani a viverla? O investire nella digitalizzazione, se non nascono più nativi digitali?».

Cosa bisognerebbe fare?

«Intanto darsi un obiettivo: 500mila nati all'anno in 10 anni. In questo modo non crolla tutto. Non risolve, sia chiaro, ma almeno non crolla tutto. Altrimenti, è la fine. Stiamo andando a 100 all'ora contro un palo. Almeno così hai l'airbag...».

Altre proposte?

«Creare un commissario alla natalità, come in Europa. Ora c'è il ministro della Famiglia. Bisogna dargli un portafoglio. Poi occorre che la politica sia dia un obiettivo concreto: 500mila nati in 10 anni. È sostenibile. Ma ci vuole un impegno politico serio. Terzo, fare un piano all'interno del Pnrr sulla natalità. Quarto, migliorare l'assegno unico, mettendoci più risorse».

A proposito, come sta andando l'assegno unico?

«Sta funzionando, però bastavano 2 miliardi per farlo funzionare meglio. Si può migliorare, se si mettono più soldi».

Ma, alla fine, la politica può davvero spingere le persone a fare figli?

«Intanto la politica deve fare le cose che abbiamo detto. Oggi i ragazzi hanno detto: "Vogliamo fare figli, ma è talmente complicato

che ci rinuncio. Non riesco ad avere un lavoro, un mutuo...". È vero che c'è anche un aspetto culturale, ma alla fine è secondario rispetto a quello economico. Dobbiamo innanzitutto togliere di mezzo il problema economico. Se noi applicassimo in Italia, Paese dove la famiglia è centrale, le politiche francesi o tedesche, i figli si farebbero più che in Francia e in Germania. In Germania il tasso di natalità, negli anni, è salito al livello più alto dal 1997».

Come hanno fatto?

«Hanno investito moltissimo. Perché hanno capito che i figli sono un investimento. Adesso, per dire, c'è il bonus energia: una tantum a tutti. A cosa serve? 200 euro a chi ha non ha figli o a chi ne ha 4. È un sistema che non tiene conto della presenza dei figli, come del resto tutta la fiscalità»

Il governo è attento a questi temi?

«Sì, però è faticoso. Perché siamo tutti concentrati su quello che

accadrà nei prossimi due anni. Sta arrivando la cometa e noi guardiamo in basso».

Cosa ne pensa delle di Elisabetta Franchi, che ha detto di assumere donne, ma solo "anta", così hanno già fatto figli e non ha problemi?

«Ciascuno è libero di fare quello che vuole, chi non vuole avere figli è libero di non averli. Ma chi vuole averli oggi, non è libero di farlo: la seconda causa di povertà in Italia è proprio la nascita di un figlio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gigi De Palo

